

Gli organismi di partecipazione ecclesiale: prospettiva teologica e attenzione educativa ci indicano le premesse del lavoro comune

Le “attenzioni “ educative nella costruzione di lavoro comune

Prof.ssa Francesca Romana Busnelli

Relazione alla Commissione Presbiterale Italiana Roma, 19 ottobre 2011

Credo che non ci sia modo migliore per me per provare a proporvi alcune riflessioni, che partire dall'intervento di Ezio Falavegna svolto nel 2009 dal titolo “Gli organismi di partecipazione al servizio della comunione” che mi è stato opportunamente inviato da Don Claudio Belfiore in preparazione di questo incontro.

Dico questo perché mi sento profondamente “poco preparata” da un punto di vista teologico – pastorale e questo intervento mi ha, credo, fornito la cornice entro la quale ci muoviamo.

Posso dire d avere esperienza di Consiglio Pastorale, di Catechista, di persona che cerca di partecipare ad iniziative proposte dalla mia Parrocchia, che cerca di “esserci” nella vita parrocchiale, ma anche – se permettete – da persona che ha sperimentato in questo ambito le difficoltà, le chiusure reciproche, le diffidenze, gli scoraggiamenti.

Accanto a ciò, e credo per voi più interessante cercherò di trasmettere la mia “passione educativa” legata a ciò che faccio nella vita in particolare in campo universitario ma solo perché lo agisco nella vita di tante realtà ecclesiali e non che devono /vogliono imparare a lavorare insieme.

Termini, concetti quali CORRESPONSABILITA' – PARTECIPAZIONE – COMUNICAZIONE sono concetti e problemi diffusi in tanti mondi, io posso portare il mio contributo psicopedagogico e di metodo che in quanto tale non può che essere “a servizio” di...altrimenti non serve.

Le difficoltà del lavoro con gli altri non possono essere risolte solo a tavolino, ma nella vita di ogni giorno, nell'accompagnamento delle singole realtà che li sperimentano. Ciò che si può fare a tavolino è rifletterci, teorizzarle, offrire piste di lavoro, ma solo se si sono sperimentate, verificate, testate...questo è ciò che faccio io.

In fondo faccio la tecnica e spero di trasmettere qualcosa di utile.

Nell'intervento di Falavegna è riportata una frase del Sinodo straordinario dei Vescovi del 1985 “poiché la Chiesa è comunione, deve esserci partecipazione e corresponsabilità in tutti i suoi gradi”.

Ciò che colpisce me è che si dica “DEVE” e non “PUO'”...nel senso che non è una scelta, ma una indicazione precisa di metodo, di cammino.

Ma non diamo per scontato né il termine partecipazione, né corresponsabilità, è necessario dargli un significato che possa diventare percorso.

Nel titolo del mio intervento mi viene chiesto di parlare delle attenzioni educative e questo mi porta a partire da quelle che io definisco le premesse del lavoro di partecipazione e di costruzione di corresponsabilità. Perché entrambe si costruiscono, si apprendono, non sono scontate, sono attenzioni che vanno costruite, presidiate, gestite.

Le premesse del lavoro con gli altri

- Quali le premesse ETICHE per credere in questi concetti perché non rimangano astratti?
 - Credere sempre nell'altro
 - Ascoltare
 - Essere empatici
 - Saper Accogliere la persona (prima che il collaboratore)
 - Dare fiducia – collegato con la capacità di delega
 - Sapersi mettere in discussione
 - Saper comunicare (come comunico? Come faccio a verificare la mia comunicazione?)
 - Accettare di assumere le responsabilità
 - Saper superare una visione chiusa del ruolo
 - Essere disponibili alla verifica comune
 - Essere aperti al nuovo, al diverso

Poi ci sono alcuni di questi aspetti che da premesse pedagogico /educative diventano competenze specifiche

- essere assertivi (L'assertività è la capacità di esprimere i propri sentimenti; scegliere come comportarsi in un dato contesto; difendere i propri diritti quando necessario; aumentare la propria autostima; sviluppare una sana dose di sicurezza in se; esprimere serenamente un'opinione di disaccordo quando si ritiene opportuno; portare avanti i propri piani che richiedono una modifica dei propri comportamenti; chiedere agli altri di modificare i loro comportamenti quando vengono percepiti come fuori luogo o offensivi. Tutto questo, quando fatto in modo propositivo, costruttivo e positivo si chiama "assertività".)

- saper lavorare per obiettivi
- saper lavorare per progetti
- saper delegare
- saper decidere insieme
- saper gestire i conflitti (che vuol dire riconoscerli e negoziarli)
- saper coordinare

(N.B. su ognuno di questi aspetti dirò qualcosa)

Spesso capita:

- incapacità di definire la progettualità comune
 - non chiari gli obiettivi
 - diversi codici interpretativi
 - non chiari i ruoli e i tempi
 - non chiare le metodologie di collaborazione
 - non utilizzo di strumenti simili di comunicazione

○ Difficoltà relazionali tra i singoli

Ognuno ha un percorso, degli obiettivi, qualcosa che può dare ma anche qualcosa che cerca

- E' fondamentale l'identificazione chiara del ruolo di ognuno – che deve essere esplicito e condivisibile (chi li assegna? Li scelgono loro? Come li esplicito?)
- Quali le relazioni che si creano e tra chi?
- Che tipo di alleanze /scambi è possibile ipotizzare tra essi?
- Cosa cerca ognuno? Questo dobbiamo chiedercelo

Le risposte sono legate all'esplicitazione di un progetto chiaro e condiviso

- Le persone possono essere attivamente collaborative oppure no
- Possono essere consapevolmente alleate o inconsapevolmente in sinergia
- Possono avere legami formali o informali
- Possono collaborare strutturalmente o su un progetto

Da chi dipende questo processo?

Può dipendere da ognuno di voi nella misura in cui vi sentite responsabili degli altri, nelle realtà educative si dice che questo dipenda dal coordinatore

Il coordinatore è

- 1. Responsabile della “mission”:** il coordinatore è responsabile soprattutto di ciò che deve costituire la prospettiva unificante del servizio e la ragion d'essere dell'organizzazione: identità e unicità della missione (un solo progetto) educativo-pastorale.
- 2. Responsabile della partecipazione al “carisma”:** aiutare a conoscere il 'cuore della mission'.
- 3. Regista dell'azione:** capace di valorizzare tutti e di non far venire mai meno la corresponsabilità educativa-pastorale.

Il coordinatore è responsabile soprattutto di ciò che deve costituire la prospettiva unificante del servizio e la ragion d'essere dell'organizzazione.

Perseguire questo obiettivo deve essere **impegno di tutti**, stimolando la disponibilità e dedizione al compito, facendo convergere nell'attuazione dell'unico progetto, **valorizzando le specifiche capacità e competenze**, in un orizzonte di valori convergenti (Vision).